

Tatiana Crivelli

«Deh, non opinare, o Signora, così spregevolmente di noi»:

l'Italia illustrata dalle italiane¹

Abstract

In quest'articolo si discute delle valenze simboliche di cui vengono investite le letterate italiane nel momento storico che prepara la fondazione della nazione. L'Italia dei primi dell'Ottocento, che sta costituendo la propria identità risorgimentale, trova infatti nella genealogia culturale delle donne un modo sia di mettere in luce la persistenza di un filone erudito, che affonda le radici nel glorioso passato delle "romane madri", sia di fornire materia all'elaborazione di un'immagine di sé come nazione europea al passo coi tempi. Lo stato di acculturazione delle donne diventa, con un meccanismo semplificatorio ancora attuale, misura dell'emancipazione della nazione intera. Tale meccanismo viene illustrato studiando una disputa fra la romanziera irlandese Lady Morgan e la pedagoga italiana Ginevra Canonici Fachini, analizzandone i rispettivi argomenti, apparentemente inconciliabili, nell'ottica della costruzione di un discorso sulla nazione. Si intende con ciò dimostrare che l'allestimento di un repertorio di illustri italiane, che la Fachini esibisce in risposta alle critiche mosse dalla Morgan nella sua *Italy* (1821), costituisce, molto più di quanto non facciano le prese di posizione esplicite, che restano ferme sui loro contrasti, l'esito costruttivo di un incontro/scontro fra due modi di rappresentare l'intera nazione. I frutti più innovativi si generano infatti, come gli studi postcoloniali ci hanno insegnato, nello spazio interstiziale che si colloca fra le pieghe di una contrapposizione apparentemente insolubile: fra i discorsi con cui lo sguardo dell'Altro ci definisce e quelli che fondano il mito della nostra oggettiva autodefinizione.

I feel as though we had a grand vocation: of our earnest truthfulness I have no doubt, but in our power for aiding the great cause, the regeneration of Italy, we feel little confidence. "Who is sufficient for these things?" as St. Paul asked long ago—himself a Roman citizen, and, as he boasts, "free born". (MORGAN 1859, 382).

1. *La condizione della donna: un elemento chiave per narrare la nazione.*

Come ci hanno inequivocabilmente mostrato, nei loro momenti più alti, gli studi postcoloniali, le nazioni possono essere lette come vere e proprie costruzioni narrative, che traggono la loro ragion d'essere dall'interazione di posizionamenti culturali antagonisti, e l'emergere dell'idea di nazione in quanto forma narrativa – come strategia testuale, scrive Hohmi Bhabha (BHABHA 1990, 2), come traslazione metaforica, subtesto e stratagemma figurativo – ha una sua storia.

Sarà pertanto particolarmente interessante, nell'ottica di chi osserva le cose da una condizione di transizione come quella attuale, in cui si sviluppano forme complesse di identità e di differenza, esaminare il modo in cui l'Italia e la sua cultura vennero recepite e proposte nel momento storico che precede immediatamente la fondazione della nazione. Qui si intende perciò studiare un esempio delle forme assunte, ai primi del XIX secolo, dalla contrapposizione fra valori culturali endogeni ed esogeni, e dei risultati che tale incontro di prospettive ha prodotto. In queste pagine, dunque, a un caso specifico e apparentemente marginale nella storia della cultura italiana verrà attribuita valenza significativa per quanto attiene al tema della rappresentazione delle culture; e così facendo, si intende focalizzare l'attenzione su uno di quegli spazi interstiziali dove, fra antagonismo e collaborazione con l'altro da sé, si gioca la partita dell'elaborazione identitaria. Come ha scritto Bhabha, infatti, oggi:

The move away from the singularities of 'class' or 'gender' as primary conceptual and organizational categories, has resulted in an awareness of the subject positions – of race, gender, generation, institutional location, geopolitical locale, sexual orientation – that inhabit any claim to identity in the modern world. What is theoretically innovative, and politically crucial, is the need to think beyond narratives of originary and initial subjectivities and to focus on those moments or processes that are produced in the articulation of cultural differences. These 'in-between' spaces provide the terrain for elaborating strategies of selfhood – singular or communal – that initiate new signs of identity, and innovative sites of collaboration, and contestation, in the act of defining the idea of society itself. (BHABHA, 1994, 1-2; PERRI 2001, 11-12).

Mi occuperò dunque di una questione sviluppatasi attorno allo statuto della donna nella società e nella cultura italiana di primo Ottocento, sostenuta in ciò dalla mia convinzione che la questione femminile sia uno dei luoghi più brucianti nella definizione delle nazioni moderne. Non a caso, infatti, ancora oggi il disciplinamento dei rapporti fra i sessi e l'enunciazione dell'idea di famiglia legittimano spesso e volentieri un discorso sulla regolamentazione della vita sociale e, di riflesso, anche sulla costituzione identitaria e politica della cittadinanza, che torna utile alla definizione delle nazioni occidentali e della loro supposta supremazia nel grado di civiltà. Esse sfoggiano l'autonomia e i diritti delle donne che le abitano come elementi fra i maggiormente distintivi e più caratteristici del loro essere nazioni civili, facendo dunque risaltare la propria modernità per contrasto, ovvero opponendola allo stato in cui verserebbero le "altre" nazioni e

trasformando la condizione della donna in una iconica, ma nondimeno desolatamente semplicistica, accusa di barbarie tesa a fomentare l'idea di un ipotetico scontro di civiltà.² L'episodio che verrà qui analizzato si iscrive del resto in un momento storico che coincide con l'inizio dei moti risorgimentali italiani e, dunque, viene a cadere in una fase particolarmente delicata di questa operazione di autodefinizione nazionale. Esso ci permetterà pertanto di analizzare sul nascere i meccanismi di costruzione dell'idea secondo cui la condizione delle donne rispecchierebbe il grado di civiltà delle nazioni moderne e, sulla base di narrazioni prodotte in prima persona da una donna (cosa sempre piuttosto rara da trovare all'interno dei discorsi sul potere), di cogliere gli elementi strategici di un abbozzo di difesa endogena "contro" le generalizzazioni di una lettura esogena. Esortata a prendere a modello l'evoluta civilizzazione d'oltralpe, in questo caso, è proprio quella stessa Italia che va definendo i suoi valori culturali di nazione unitaria ed elaborando il modello di una propria, inevitabilmente mitica, narrazione di sé.

2. *L'Italia narrata dagli "altri": il caso di Lady Morgan.*

Siamo fra il 1821 e il 1824; le voci che dialogano sono quelle di una celebre romanziera e giornalista irlandese, Lady Sidney Owenson Morgan,³ e di una sconosciuta pedagoga italiana, Ginevra Canonici Fachini.⁴ Siamo nel momento storico in cui, secondo il Leopardi del *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, steso appunto nel 1824, le nazioni si cominciano a interessare seriamente di quanto avviene presso le altre culture, con gli strumenti, non sempre pienamente adatti, di cui dispongono:

In questo secolo presente, sia per l'incremento dello scambievole commercio e dell'uso de' viaggi, sia per quello della letteratura, e per l'enciclopedico che ora è d'uso [...] ciascuna nazione vuol conoscere più a fondo che può le lingue, letterature e costumi degli altri popoli [...]. E cresciuto il gusto di conoscerli insieme colla stima de' medesimi e colla equità del giudicarli, infiniti sono i volumi pubblicati in ciascuna nazione per informarla delle cose dell'altre. Fra' quali sono anche infiniti quelli pubblicati dagli stranieri e che si pubblicano tutto giorno sopra le cose d'Italia, fatta oggetto di curiosità universale e di viaggi, molto più che ella non fu in altro tempo, e molto più generalmente, e più ancora che alcun altro paese particolare. Nei quali libri però gli scrittori incorrono senza loro colpa e per natura del soggetto in due inconvenienti, l'uno che spesso errano, essendo impossibile a uno straniero il conoscere perfettamente un'altra nazione,

massime dopo non lunga dimora, l'altro che dicendo o il falso, o anche il vero, che sia alcun poco sfavorevole a quelli di cui parlano, benchè il dicano senz'animosità veruna (non essendo più mezzo di farsi grato alla propria nazione il dir male dell'altre, ed odiandosi in tali libri l'animosità, sempre che si scuopre) si concitano l'odio della nazione di cui scrivono. Il qual secondo male è più grave che mai ne' libri che trattano degli italiani, delicatissimi sopra tutti gli altri sul conto loro: cosa veramente strana, considerando il poco o niun amor nazionale che vive tra noi, e certo minore che non è negli altri paesi. (LEOPARDI 1998, 443-45).

Poco più di un decennio prima, con il bestseller *Corinne ou l'Italie*, Mme de Staël aveva portato al suo culmine l'elogio dell'arte italiana generato dall'esperienza europea del *grand tour* settecentesco, in un'ottica che ingigantiva l'antichità della tradizione culturale della penisola e la spontaneità primigenia della sua vocazione al bello (cfr. CRIVELLI 2010). Sebbene in modo non meno simpatetico, è però a una relazione decisamente più tormentata con la situazione politica del tempo e a un più complesso coinvolgimento nei sommovimenti politici in atto che si richiama, sin dalla prefazione, il volume di Lady Morgan, *Italy*, pubblicato contemporaneamente nell'originale inglese (qui sempre citato nella recente anastatica MORGAN 1821) e nella sua fedelissima traduzione francese. La data di stampa è rivelatrice, dato che il 1821 è per così dire l'anno zero dei moti rivoluzionari che, da Napoli al Piemonte, percorreranno poi tutta la penisola nei decenni a seguire e spiega perché il libro di Lady Morgan venne giudicato immediatamente, e non a torto, come un'opera di carattere politico. Come la sua *France* (1817, 1830), anche *Italy* è infatti un testo apertamente antimonarchico e anticuriale, che scatena le ire di numerosi e feroci detrattori. Nel suo quadro dell'Italia si paleserebbero «à chaque page les principes d'irrégion et de jacobinisme qu'offrent tous les ouvrages de cette dame» e in essa «Aucun souverain de l'Europe n'est à l'abri de ses injures; mais, par compensation, le plus obscur conspirateur obtient ses éloges»; addirittura, in questo suo volume, Lady Morgan avrebbe dato prova di mancare «plus souvent de sens commun que dans aucun autre» (DEFAUCONPRET 1822, 142 e 143). L'esibito atteggiamento libertario dell'irlandese e il suo parteggiare dichiaratamente per i governi democratici contro il dispotismo e la superstizione religiosa costarono dunque all'autrice, e immediatamente, non soltanto numerose accuse di immoralità – «INDECENCY. – This may appear an extraordinary category under which to class the sins of 'a woman's work'», commenta caustica la Morgan (MORGAN 1821a,

20) – ma persino la messa all'indice e, in alcuni casi, il rogo del volume, che non verrà mai tradotto in italiano, nonché la proibizione di accesso per l'autrice su tutto il territorio dell'Impero Austriaco (ABBATE BADIN 2007, 233-34). I suoi denigratori, infatti, non usarono mezzi termini e, anzi, esercitarono nei suoi confronti un'ostilità senza pari anche per gli standard “piuttosto brutali” del primo Ottocento (BELANGER 2007, 1). Per dirla con parole sue:

They have attacked me in every point where the woman was most susceptible, the author most sensitive. They have attacked my public profession, and private character, my person, my principles, my country, my friends, my kindred, even my dress. They have done everything to injure, but – praise me [...].

Il libro sull'Italia era uscito il 21 giugno e immediatamente, come scrive Lady Morgan, «in three days, “nay, not so much”, some of the journals, hostile to liberal principles, had tried, judged, and condemned it: though one of the leading faults attributed to it was, that it consisted of two huge quarto volumes» (MORGAN 1821a, 8). Il giudizio, che tuttavia non avrebbe impedito al libro di diventare, a ridosso della sua comparsa, un bestseller europeo,⁵ era stato senza appello: «Lady Morgan's “Italy” is a series of offences against good morals, good politics, good sense, and good taste» (CROKER 1821, 529).

Ma se le posizioni politiche dell'autrice giocarono un ruolo indubbiamente importante nel determinare il segno della ricezione della sua opera – e anche in Italia non mancarono le reazioni di alcuni eruditi, che contestarono i dettagli di certi resoconti forniti dalla Morgan, cfr. ad esempio CATENAZZI 1822, o ne schernirono l'impresa, come nelle MORGANICHE 1824 – non è tanto del contesto storico (peraltro già oggetto di un'indagine dettagliata in SINOPOLI 2010) che vorrei occuparmi ora, quanto piuttosto, secondo le coordinate teoriche brevemente evocate in apertura, della posta culturale messa in gioco dalle pagine della scrittrice irlandese dedicate alle donne italiane, lette alla luce della reazione che esse suscitarono negli ambienti culturali d'Italia.

3. Le donne italiane come metafora dello stato della nazione: le critiche di Lady Morgan e le risposte di Ginevra Canonici Fachini.

Dal Piemonte alla Lombardia, da Genova a Bologna, dalla Toscana a Roma e giù fino a Napoli, per poi risalire a Venezia: i ventisei capitoli che compongono il poderoso resoconto di Lady Morgan, due tomi per un totale di circa ottocento-

cinquanta pagine, descrivono le maggiori città italiane, offrono sunti storici e descrizioni dello stato della società; ritraggono i monumenti d'arte e i paesaggi naturali ma anche gli usi religiosi, economici e politici; commentano le personalità illustri e le tradizioni popolari e, in una parola, narrano lo stato dell'Italia così come Lady Morgan e suo marito, che coopera alla stesura di alcuni capitoli dell'opera, la vedono percorrendo la penisola fra il 1819 e il 1820.⁶ L'intento, e insieme la novità dell'opera, è quello di offrire una descrizione non più volta a illustrare il glorioso passato dell'Italia, ma tesa invece a ritrarne la contemporaneità. Lo stato d'animo con cui i coniugi affrontano l'impresa è dichiarato esplicitamente in alcune pagine diaristiche pubblicate poi dalla stessa autrice in anni più tardi: «We are deep in the lore and literature of old Italy; but we have seen no books upon it in its present state. [...] We want to get a living Italy as she now is, after the passage of so many recent and important events» (MORGAN 1859, 10).

Il *travelogue*⁷ dei Morgan, inoltre, si contraddistingue anche per una chiara propensione al giudizio, unendo dunque al resoconto oggettivo una dimensione altamente soggettiva (ABBATE BADIN 2007, 1): l'irlandese, conformemente al suo carattere combattivo – non a caso il suo romanzo di maggior successo, con la cui protagonista, Glorvina, la società cattolico-liberale dublinese identificava apertamente l'autrice stessa, s'intitolava *The Wild Irish Girl*... – non si limita cioè a descrivere, ma formula senza mezzi termini la sua opinione in merito a quanto osserva, utilizzando anche il dato storico in una prospettiva attualizzante, per spiegare cioè, e spesso criticare, il presente, al fine di indirizzare gli sviluppi che ritiene auspicabili in futuro. In altre parole, dunque:

Morgan's engagement with the Italian Other transforms her and her text making it much more than a travelogue or a guidebook. *Italy* is full of human warmth, sympathy and understanding but also of sarcasm and loathing, which make it more similar to a pamphlet, a tract and a love letter. (ABBATE BADIN 2007, 12-13).

Pertanto, anche analizzando il caso specifico delle sue osservazioni sulla condizione delle donne italiane – osservazioni che si trovano disseminate nei vari capitoli del suo libro – non andrà dimenticato l'intento primariamente politico di Lady Morgan e sarà necessario considerare le sue critiche, più che come accuse dirette a denigrare le donne italiane (in realtà Sindy Owenson è semmai una femminista *ante litteram* piuttosto battagliera, come mostra chiaramente il suo

Woman and Her Master),⁸ come luoghi particolarmente interessanti su cui esaminare la connessione che si instaura fra il tema della condizione culturalmente arretrata della donna e quello della nazione oppressa e mantenuta in uno stato di retroguardia.

Le critiche che il libro di Lady Morgan muove alle italiane sono riassunte in tre punti dalla ferrarese Ginevra Canonici Fachini, la quale, tre anni dopo l'uscita del testo di Lady Morgan, pubblica il suo *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri - Biografia delle donne italiane illustri nelle scienze e lettere*, il primo repertorio bio-bibliografico che una donna abbia dedicato alle letterate ed erudite italiane (FACHINI 1824). L'opera della pedagoga ferrarese non è, infatti, un'antologia – genere questo più frequentato anche da parte delle donne italiane già a partire dalla prima metà del Settecento (cfr. ad es. BERGALLI 1726) – ma un vero e proprio catalogo informativo che raccoglie, in sezioni divise per secoli e ordinate alfabeticamente al loro interno, le vite e le bibliografie di 468 autrici e studiose, dal secolo XIV fino alle contemporanee. L'inventario è esplicitamente presentato come un atto affermativo nei confronti di alcune dichiarazioni contenute nel testo dell'irlandese, dato che la curatrice premette al suo repertorio un'interessante *Risposta a Lady Morgan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera "L'Italie"*. Nell'avvertenza dedicata *Alle sue Leggitrici* la Canonici constata innanzitutto che tali accuse «sebbene adoperate sotto cento diversi aspetti, tutte si dirigevano a tre oggetti importantissimi» e intende dunque mostrare che le imputazioni

1. Di condotta immorale;
 2. Di non sentito materno affetto;
 3. Di evidente mancanza d'istruzione
- non sussistono nella entità e misura [...] indicata; e se pure in parte sussistono, non sono che effetto di quella fralezza che tutti, indistintamente, ci fa spesso soccombenti. (FACHINI 1824, 10-11).

Non percorrerò in dettaglio i singoli argomenti utilizzati nella replica della Canonici Fachini a questi tre punti (su cui si potranno utilmente consultare ABBA-TE BADIN 2005 e 2007), poiché più rilevante mi pare indicarne le principali strategie di difesa. Esse consistono essenzialmente nel relativizzare un'accusa puntuale rendendola generalmente valida e dunque non imputabile alle italiane sol-

tanto, nell'individuare nell'area anglosassone esempi analoghi a quelli stigmatizzati per il caso italiano e, infine, nel produrre informazioni supplementari che possano integrare la visione della Morgan e farla apparire come parziale. Da questo dialogo fra prospettive diverse instaurato dalla replica dell'italiana, poi, si possono cogliere alcune implicazioni culturali che vanno, come spero di dimostrare, ben oltre i singoli temi discussi. Basterà, a tal fine, estendere a chiave interpretativa di questa tenzone un'affermazione della stessa Canonici Fachini, secondo la quale «Sono ristrette immagini delle grandi Nazioni le private famiglie» (FACHINI 1824, 11). Forzerò dunque deliberatamente i due testi a dire ciò che retoricamente tacciono e trasferirò sia le accuse della Morgan, sia le repliche della Canonici Fachini, dal livello della critica di ambito familiare alle donne ad un più ampio discorso di ordine culturale e sociale che coinvolge l'intera nazione. La difesa delle italiane potrà in tal modo essere letta come una perorazione patriottica dei valori culturali nazionali, proprio come il quadro offerto dalla Morgan viene a sua volta interpretato, del tutto impropriamente, dalla Canonici Fachini come un resoconto ingiurioso dettato, oltre che «dalla poca conoscenza della lingua e dei nostri dialetti, dalla infedeltà degli uditi racconti», anche dal vizio stigmatizzato da Leopardi, ovvero da un «esagerato amore di patria» che avrebbe istigato la viaggiatrice «ad illustrare» per contrasto la propria nazione, «oscurando il [...] nome» di quella altrui (FACHINI 1824, 9).

Come si legge nell'esordio dell'argomentazione della Canonici Fachini, proprio come gli Stati anche le famiglie sono difatti sottoposte a tentazioni disgregatrici e a passioni che ne turbano la pace; ma solo chi è già incline al vizio cede; pertanto, a ogni accusa indifferenziata è bene opporre perlomeno dei distinguo (FACHINI 1824, 11). Ginevra Canonici Fachini procede dunque, dopo aver raggruppato attorno alle tre imputazioni elencate sopra i passi che ritiene diffamatori, a organizzare la sua replica, non senza aver invocato in suo soccorso la solidarietà delle sue connazionali e chiamato a raccolta tutte le sue facoltà intellettive e morali: «Possa l'intelletto mio, pur troppo ristretto fra' confini angusti, varcarli questa volta almeno! Possa lo zelo che la causa della mia Nazione m'ispira, dettarmi tanto energico dire da restarsi per sempre impresso nelle anime oneste e gentili!» (FACHINI 1824, 12).

Già con il primo capo d'imputazione, "condotta immorale" delle donne italiane, la viaggiatrice irlandese tocca un nervo scoperto, coniugando il biasimo per alcuni usi sociali con un'accusa nei confronti delle leggi e della religione, che in Italia non riuscirebbero a regolare convenientemente i rapporti fra individui. L'esempio cardine di questa denuncia è certo la descrizione del ruolo del *Patito* (così a Genova), del *Cavalier servente* (così a Milano) o, ancora, del *Cicisbeo* (così a Firenze e Roma), ovvero di colui che, senza esserne il legittimo consorte, accompagna, in qualità di surrogato imbellè, la dama italiana nelle sue uscite in pubblico. Nella sua replica, l'autrice italiana non cerca affatto di difendere «sì meschina classe di creature divenute ridicole, e i cui riti, appena ricordati nei polverosi codici dell'antica galanteria, furono elegantemente volti in ridicolo dall'aurea penna del Parini» (FACHINI 1824, 14-15), ma piuttosto punta su una recisa negazione dell'attualità di tale pratica, la contrappone ad altre in uso in Inghilterra e in Francia («è concesso all'uomo inglese di salutare la donna col bacio sulla bocca impresso»! FACHINI 1824, 17), affannandosi a ricercare una giustificazione storica per questo costume e, nel contempo, a relativizzare l'accusa tramite un'esortazione alla reciproca comprensione fra donne. Ma la ragione per la quale un'accusa anacronistica desta tanto zelo argomentativo si spiega soltanto tenendo presente la dimensione simbolica alla quale abbiamo orientato questa nostra lettura: nell'ottica simbiotica del discorso sulla famiglia-nazione, infatti, la figura del cavalier servente che descrive lo stato "debole" delle famiglie italiane rimanda anche all'immagine, fortemente connotata, di una nazione che, invece di difendere la sua integrità e la sua coesione, si contraddistingue per la precarietà determinata dalla pratica di una sottomissione consenziente a terzi. Il che, agli occhi di un'irlandese che si batte strenuamente per l'emancipazione del proprio paese da quell'Inghilterra a cui invece la Canonici Fachini la ascrive senza alcun distinguo, risulta in una ripugnante pratica di servaggio. L'italiana sembra cogliere, almeno implicitamente, il potenziale allusivo di questa accusa di lassismo nei costumi, laddove utilizza, nel suo commento relativizzante, espressioni strettamente politiche, ad esempio connettendo questa «malvagia tolleranza» in ambito familiare a uno «spirito di feudalismo» (FACHINI 1824, 16) da cui nessuna nazione Europea andrebbe esente, o laddove commenta l'accusa esclamando: «[...] misera patria mia, se i nostri costumi fossero giunti a tanto depravamento!» (FACHINI 1824, 14).

Anche il secondo capo d'accusa, ovvero quella di «non sentito materno affetto» (FACHINI 1824, 21), che è motivato da Lady Morgan con osservazioni documentaristiche sugli usi e i costumi locali, può essere trasferito a indicare manchevolezze di ben altro ordine. Le critiche della viaggiatrice muovono infatti dalla constatazione che le donne italiane darebbero i loro figli a balia, ovvero li farebbero nutrire da altri e non ne seguirebbero da vicino l'educazione, non essendo del resto sufficientemente istruite per assumersi questo compito. Per controbatte a questo secondo rimprovero la ferrarese fa ricorso a tutti i luoghi comuni di cui è capace, finendo per fornirci un magniloquente elogio d'impronta cattolica sulla figura materna. La Canonici Fachini inanella infatti – nello stile didascalico da lei esercitato più di ogni altro, in qualità di autrice di brevi scritti di natura pedagogica (cfr. FACHINI 1824a e 1826) e come fondatrice di un collegio di educande (FAORO 2000) – una serie di *topoi* sulla figura dell'italiana come madre buona e affettuosa, i quali ben si potrebbero riassumere, con le parole di un altro saggio della Nostra, nell'idea di una vera e propria vocazione femminile, alternativa soltanto a quella, più rara, del chiostro:

Senza escludere un genio preponderante alla vita contemplativa, un amore di silenzio e di pace, che ispirato in alcuna di noi dall'autore del tutto, la guidi a consagrarsi al chiostro; certo egli è, che il voto della natura ci chiama generalmente tutte all'onore di portare il titolo rispettabile di spose di madri, e ad adempirne tutti i doveri. (FACHINI 1824a, 159).

Di fatto, però, con le sue osservazioni sul tema dell'affetto materno in seno alle famiglie, la Morgan esortava la nazione a riflettere su un tema ben più complesso, ovvero sulla necessità di recuperare la consapevolezza di un'idea di unione interna, sulla cura dei legami fra generazioni e fra sessi, sulla necessità di non escludere nessuno dalla condivisione degli affetti e dell'istruzione. Sempre, infatti, sentimento e educazione, nel suo discorso sulle donne, vanno a braccetto: e ai suoi occhi servono istituzioni più favorevoli allo sviluppo delle virtù private (oggi diremmo: delle politiche familiari) per permettere alle donne di sviluppare l'affettività materna e, così facendo, risvegliare le loro facoltà intellettuali esercitando la sensibilità su oggetti convenienti alla loro "natura" (cfr. gli estratti riportati da FACHINI 1824, 22). Agli occhi di Lady Morgan, infatti, la famiglia, presentata come il luogo in cui nutrire ed educare i figli, contiene in nuce i rapporti che tengono unita la patria e, attraverso la sua critica, l'irlandese sottolinea

l'importanza di un'educazione democraticamente diffusa, indispensabile per sviluppare la coscienza di una società stretta e di quei doveri che la tengono unita, appunto, come una famiglia. È del resto nel quadro storico dedicato alla Toscana e premesso proprio ai brani imputati in questa accusa (MORGAN 1821, t. II, XVII, 96) che si trova iscritto a chiare lettere il legame che, per la Morgan, sussiste fra unità familiare e unità patriottica. L'unità d'Italia è vista come la sola chiave di riscatto per un paese ormai rovinato da secoli di dominio straniero, dichiarata come la condizione «by which alone Italy could become a powerful nation» e, a tal fine, si sottolinea esattamente la necessità di risvegliare le virtù tipiche della nazione («domestic virtues and the love of country»): virtù sopite, ma non scomparse, nei secoli che hanno segnato il degrado del Paese dal XVI fino alla rivoluzione francese (cfr. MORGAN 1821, 74). In quest'ottica, dunque, annichilimento morale e privazione di libertà vanno di pari passo e la scarsa erudizione delle donne italiane – e con questo veniamo ad anticipare anche il terzo filone d'accusa, «evidente mancanza d'istruzione» – si trasforma anche, lucidamente, in emblema della debolezza culturale, e dunque ancora una volta politica, non solo delle donne, ma del paese intero.

Il quadretto idilliaco che Ginevra Canonici Fachini oppone agli argomenti della viaggiatrice straniera prendendone le dichiarazioni alla lettera, risulta, al contrario, assai meno realistico:

Se vi foste un po' più trattenuta, o Lady, ne' nostri passeggi, veduto avreste frequentemente spose gentili in compagnia d'un bel gruppo di pargoletti, vaghi quanto gli angeli del paradiso, che lor fanno corona quale in grato e rispettoso contegno, quale in vivacissimo sembiante o eccitando i cavalli, o alle materne ginocchia festivamente aggrappandosi onde cogliere il bacio del materno amore. Se entrata poi foste nelle case paterne, avreste veduta la ricca stanza di una tenera madre, per ogni dove ingombrata di bambole e di trastulli [...]. (FACHINI 1824, 29).

Ma bambole e trastulli non possono certo bastare ad inficiare gli elementi impliciti dell'equazione di Lady Morgan, tanto semplici quanto efficaci: al degrado politico corrisponde il degrado morale e quello culturale della nazione; lottare per l'unità e l'indipendenza significa dunque rinvigorire i sentimenti più alti della dignità nazionale e produrre una cultura libera e innovativa, diversa da quella, tutta vuoti formalismi, che contraddistingue l'Italia di primo Ottocento. E in

questo processo le donne hanno da svolgere un ruolo storico e simbolico di tutto rilievo.

L'analogia implicita fra stato delle donne e stato della nazione che ci è servita fin qui come chiave di decodifica dei due testi si dispiega poi in tutta la sua potenza quando il discorso si faccia, senza mezzi termini, di carattere politico. A questo proposito risulterà illuminante un passo dedicato alle dispute letterarie in Italia, tratto dal medesimo capitolo XVII dell'*Italy* da cui sono desunte le osservazioni critiche sul senso materno, in cui Lady Morgan dichiara quanto segue (e sarà da porre particolare attenzione, al terzo rigo, all'uso del termine *children* per designare non chi è figlio/a ma, per l'appunto, chi è cittadino/a):

The epoch of Italian liberty, as transient as it was splendid and invigorating, left behind it a long night of slumber and inefficiency; and to the degenerate children of despotism and of superstition, the heroes and the writers of former times became as giants, whom it was difficult to imitate, and impossible to surpass. While the eyes of the younger nations of Europe were strenuously turned towards the future, anticipating improvement, and provoking reform, those of the harassed and enslaved Italians were as fixedly attached to the past, and memory and genius clung with an equal fondness and fidelity to the glories and the triumphs, the literature and the arts, of the thirteenth, fourteenth, and fifteenth centuries. [...] But while Jupiter thus reigned a second time in the Capitol, and Venus and Cupid dallied, through the mazes of many a sonnet, with the Corydons and the Menalcas's of Italian academies, the rest of Europe were busied in thinking and in acting. (MORGAN 1821, t. II, XVII, 128-129).

Nell'ingrata impresa di opporsi a questo quadro impietoso dello stato della cultura italiana e della nazione che essa rappresenta, Ginevra Canonici non trova, almeno nel complesso teorico del suo scritto responsivo, argomenti all'altezza della penna della sua combattiva interlocutrice. A sua volta convinta assertrice dell'importanza dell'educazione delle donne, la ferrarese ritiene infatti che, lungi dall'essere una pratica emancipatoria che miri ad «anticipating improvement, and provoking reform», la scolarizzazione femminile abbia come obiettivo quello di formare un essere mite ma pienamente capace di soddisfare, un po' come il cavalier servente di cui sopra, i desideri di coloro di cui si occupa: «Perché una donna possa dirsi perfettamente educata, egli è quindi necessario, ch'ella sia messa in istato di poter rendere felice tutta la famiglia della quale dovrà far parte, coll'adempimento esatto d'ogni dovere di figlia verso li suoceri, di moglie e d'amica col marito, di tenera e saggia madre coi figli [...]» (FACHINI 1824a, 160).

Lady Morgan, dal canto suo, rappresenta agli occhi dell'educatrice italiana non soltanto un modello estremamente lontano dalle proprie idee emancipatorie, ma incarna esplicite posizioni anticlericali che, alla Fachini, a capo di un istituto di educazione a dichiarata impronta religiosa (FAORO 2000), non possono che dispiacere. In molti luoghi del suo *travelogue*, ad esempio, la Morgan non esita nemmeno a elencare, fra le cause dell'arretratezza culturale italiana, il fatto che – come si legge nel quadro storico dedicato a Roma – «In a state where there is no public press, the circle of intellect must be necessarily circumscribed, and the sphere of genius narrowed to a span» (MORGAN 1821, t. II, XX, *Historic sketch*, 271), stigmatizzando una ristrettezza di vedute che si somma con il ruolo della censura ecclesiastica, più volte chiamata in causa nel volume. Eppure, sebbene partendo da posizioni tanto lontane da quelle dell'irlandese – forse più intuitivamente che razionalmente e forse mossa, più che da una lucida comprensione della posta in gioco, da una sensibilità di lettrice che le fa cogliere la grande attenzione della Morgan per le produzioni dell'ingegno femminile – la ferrarese riesce comunque a riscattare la propria difesa, percorrendo con il suo lavoro la migliore fra le vie percorribili, ovvero quella di esibire non argomenti teorici bensì dati di fatto, in un inedito repertorio biografico delle donne italiane «illustri nelle scienze e lettere».

4. *Le italiane rinomate: il valore di una lista.*

Più di ogni contro-argomentazione teorica sono dunque le biografie di queste autrici ed erudite a costituire la replica più efficace alle accuse di arretratezza e immobilità culturale mossa alle donne d'Italia e, attraverso di loro, all'Italia tutta. Iscritto, probabilmente con un intelligente cambio di progetto in corso d'opera, in un dialogo con la discussa pubblicazione della celebre Lady Morgan, il repertorio della Canonici assume un vigore inaspettato e si fa espressione non tanto di un'inclinazione antiquaria o di una mania di collezionismo di mediocrità in tardo stile arcadico, quanto piuttosto dell'esigenza di affermare nella nazione italiana una vivacità culturale insospettata, non recepita e in parte già dimenticata, ma che riunita in un unico carnet si dispiega in tutta la sua evidenza. La compilazione della ferrarese fornisce la dimostrazione viva di una resistenza italiana al declino e fa emergere dall'oscurità le tracce di quelle voci subalterne

che, anche se poco o per nulla ascoltate, nondimeno sono esistite. Dalle erudite sorelle bolognesi Novella e Bettina d'Andrea, morte a metà del quattordicesimo secolo – la prima delle quali è citata da Christine de Pizan (*Livre de la Cité des Dames*, l. II, cap. XXXVI: *Contre ceulx qui dient qu'il n'est pas bon que femmes apprennent lettres*) per avere impartito, la sua bellezza opportunamente celata da una tendina, lezioni universitarie di diritto canonico in sostituzione del padre, (FACHINI 1824, 67 e PIZAN 1998, 317) – su per i secoli fino alle «viventi», per chiudere con Speciosa Zanardi-Bottioni «di Fontanellato, terra del Parmigiano» – autrice di «molte Lettere», di «un commendatissimo sonetto ad Angelo Mazza», di «alcune belle ottave contadinesche» e «finalmente» anche di «alcune rappresentazioni teatrali» (FACHINI 1824, 259-60) stampate da Bodoni nel 1822 (ZANARDI BOTTIONI 1822) – questi nomi, più o meno ignoti, elencati uno in fila all'altro per quasi trecento pagine, stanno a significare l'evidenza del fatto che, oltre ai destini del sapere ufficiale, la letteratura e la cultura, e con esse dunque anche la nazione italiana, sono percorse in modo durevole, come sotterranea linfa vitale, dall'attività intellettuale delle donne. Questa non può essere colta dallo sguardo dell'osservatore straniero, che non penetra la superficie – e per quest'aspetto lo sguardo di Lady Morgan si trasforma, nella replica dell'italiana, nello sguardo miope e patriarcale tipico del colonizzatore – tuttavia esiste, e testimonia di una vitalità che non si è prosciugata e deve, semmai, ritrovare la propria capacità di autorappresentarsi.

In tal senso, molto più dello scritto polemico che apre il catalogo, è piuttosto l'operazione stessa di allestimento del repertorio a costituire la forza della replica della Canonici, mentre i suoi ripetuti inviti alla mitezza e alla moderazione del giudizio, l'esortazione a correggere gli errori di prospettiva tramite una migliore informazione e le punte di moralismo che traspaiono dal testo introduttivo non sanno celare una certa debolezza argomentativa e una lettura parziale e patriotticamente risentita dell'argomentazione dell'irlandese. La Canonici del resto ignora, non saprei dire quanto volutamente, i luoghi dell'*Italy* in cui Lady Morgan si esprime invece positivamente circa le donne italiane, associando alle critiche severe un convinto elogio rousseauiano per coloro che, proprio a causa delle difficili situazioni di pregiudizio sociale e religioso in cui si trovano a vivere, sono tanto più ammirevoli nel conservare la loro dignità.⁹

Tuttavia, e a onor del vero, andrà aggiunto anche che nell'affrontare la risposta alla terza accusa – l'accusa «di mancanza evidente d'istruzione» che Lady Morgan argomenta in base all'incapacità delle italiane di socializzare con le straniere per mancanza di conoscenze linguistiche e di adeguati argomenti di conversazione – alla Canonici riesce di elaborare uno strumento di replica metodologicamente interessante. Dopo aver esordito con i suoi collaudati stratagemmi retorici relativizzanti (le italiane in realtà sono colte ma non amano esibire la loro cultura; se le italiane non sanno l'inglese nemmeno le inglesi sanno l'italiano, ecc.) sente il bisogno di introdurre un quadro di storia letteraria generale che dia «un'idea dello stato d'incremento e di decadenza, a cui nella Italia andarono le lettere soggette nelle differenti epoche, poiché da quell'incremento e da quella decadenza derivò spesso la minore o maggiore coltura del gentil sesso» (FACHINI 1824, 42). Opera dunque, e in ciò risulta estremamente innovativa, una sistemazione storica della scrittura delle donne non in un museo di rarità, bensì all'interno di un contesto più generale e in relazione al canone, con l'intento di mostrare, oltre alla continuità della produzione scrittoria delle italiane e all'ampia distribuzione geografica delle donne illustri sul territorio, anche la congruità delle loro esperienze rispetto a quelle maschili. Anche in questo caso, dunque, possiamo leggere la questione in termini più ampi, di costruzione narrativa del concetto di nazione: la cultura e la letteratura italiana, osservate nella loro *facies* meno nota, dimostrano di possedere una loro tradizione, di essere diffuse sul territorio e di condividere il destino della più grande letteratura nazionale, a firma maschile, che ha le sue radici nell'antichità.

5. Negli interstizi di un'incontrOpposizione.

Il caso qui brevemente analizzato, dunque, travalica l'ambito, non certo angusto di per sé, della letteratura delle donne e si allarga a implicare il modo con cui una nazione intera concepisce la propria relazione con la cultura, con il passato e con il presente, posizionandosi in rapporto ad altre nazioni. La dimensione politica della lettura, dovuta al testo di partenza, ovvero all'esplicita strategia narrativa di Lady Morgan, costringe l'italiana a far fronte a una sfida inusitata: l'impietoso resoconto del declino culturale, morale e politico, che nel testo di Lady Morgan si alterna alla descrizione delle numerose bellezze dell'Italia, pog-

gia infatti, come detto, su una prospettiva attualizzante e politicamente impegnata verso il futuro. Almeno apparentemente, dunque, il tentativo messo in campo dalla rispondente italiana, di ripristinare una genealogia che – con argomento che poi sarà tipicamente adottato dalla retorica patriottica e classicista – ricollegli la dignità delle Italiane del XIX secolo a quella delle loro «Romane madri» (FACHINI 1824, 7), non può, da solo, risultare efficace nel contrastarlo. Le prospettive di Lady Morgan e di Ginevra Canonici Fachini, infatti, non potrebbero essere più divergenti e questa differenza permea l'impianto ideologico, ma anche il tessuto retorico delle due opere, fin nei dettagli. Così, per limitarci ad un solo esempio, una medesima letterata, Costanza Peticari, viene menzionata da entrambe le autrici con grande stima; tuttavia, mentre in Lady Morgan (MORGAN 1821, 273) leggiamo un articolato elogio della grande erudizione di questa donna e, solo cursoriamente, troviamo menzionato in nota un accenno al fatto che sia figlia del poeta Vincenzo Monti, in Ginevra Canonici Fachini la scheda dedicatale (sez. *Viventi*, FACHINI 1824, 245-46) va sotto il nome di “Monti-Peticari Costanza” e il profilo inizia in tutt'altro tono: «Bella e leggiadra, ereditò dal padre un giustissimo diritto alla celebrità». Altrettanto divergenti sembrano poi essere, se lette attraverso la specola di questa disputa sulle letterate, le idee sulla nazione italiana che emergono da una lettura interna e da una prospettiva esogena: l'Italia moderna, che si sta formando in questo difficile secolo di rivoluzioni tentate e soffocate, vista da fuori può nascere solo scrollandosi di dosso la zavorra del passato; ma, letta dall'interno, mostra invece la necessità vitale di aggrapparsi alla continuità data dalla tradizione per costruire una propria identità specifica. Le vite stesse delle scrittrici ed erudite vengono qui per la prima volta esposte in un'impressionante sequenza che affonda le radici nelle origini della storia culturale e letteraria del paese; come simboli di un'idea di cultura nuova, sì, ma che dimostra in primo luogo la propria pertinacia storica.

Tuttavia, proprio in questo incontro di posizioni opposte – da quel luogo di mezzo, da questa zona interstiziale che potremmo divertirci a battezzare, un po' derridianamente, un luogo di incontroOpposizione – matura un progetto inedito, e lo sguardo interno all'indietro viene rafforzato dallo stimolo esterno a guardare avanti, trasformandosi da sintomo di arretratezza in condizione imprescindibile per trovare la forza di coesione necessaria ad affrontare le nuove sfide. Il desiderio di Lady Morgan di operare in favore della “rigenerazione” dell'Italia si

rivela, in una prospettiva endogena, fuori posto: il quadro che il suo resoconto traccia dell'Italia è troppo estraneo all'autorappresentazione di sé che la nazione ha bisogno di offrirsi in quegli anni, e non poteva che essere recepito sfavorevolmente. Ma l'aver mancato i toni giusti non impedisce allo scritto della *Wild Irish Girl* di cogliere nel segno: è infatti tramite una reazione apparentemente di difesa conservatrice come quella di cui abbiamo discusso qui, tramite la contestazione delle affermazioni critiche dell'altro, che si scoprono vie inedite per documentare la propria autonomia e ci si fa consapevoli del presente. Il dialogo fra queste due donne tanto lontane, per formazione intenti e modi, si risolve costruttivamente e innovativamente nella messa a fuoco di un patrimonio nazionale negletto, nella fissazione di una memoria colta delle donne, alla quale si affida il compito di generare, dalla scrittura di una storia passata, una prospettiva futura (la lista di glorie passate e presenti ha infatti in sé il potenziale infinito, definitorio ma insieme aperto a ogni nuova aggiunta, proprio di ogni lista: cfr. Eco 2009).

È il nuovo che nasce, inatteso, da uno spazio interstiziale scaturito da un incontro coll'altro, a dimostrare, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che «The 'other' is never outside or beyond us; it emerges forcefully, within cultural discourse, when we think we speak most intimately and indigenously 'between ourselves'» (BHABHA 1990, 4).

Bibliografia citata:

ABBATE BADIN 2007

Donatella ABBATE BADIN, *Lady Morgan's Italy. Anglo-Irish Sensibilities and Italian Realities*, Bethesda, Academica Press, 2007.

ABBATE BADIN 2005:

Donatella ABBATE BADIN, *Lady Morgan ad the Italian Female Other*, in *Cross-cultural Encounters: Literary Perspectives*, ed. by Silvia Albertazzi and Claudia Pellicani, Roma, Officina Edizioni, 2005, pp. 32-42.

BANDINI BUTI 1941

Poetesse e scrittrici, a c. di Maria Bandini Buti, Roma, E.B.B.I., Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, 1941-1942, voll. 2. [Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana", 6]

BELANGER 2007

Jacqueline E. BELANGER, *Critical receptions: Sydney Owenson, Lady Morgan*, Bethesda, Academica Press, 2007.

BERGALLI 1726

Luisa BERGALLI, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Nota critica e bio-bibliografica di Adriana Chemello, Milano, Eidos, 2006 [Ristampa dell'edizione di Venezia, Antonio Mora, 1726].

BHABHA 1990

Homi K. BHABHA, *Introduction: narrating the nation*, in *Nation and Narration*, ed. by Homi K. Bhabha, New York, Routledge and Keegan Paul, 1990.

BHABHA 1994

Homi K. BHABHA, *The Location of Culture*, London-New York, Routledge, 1994. Traduzione italiana: v. Perri 2001.

CAMPBELL 1988

Mary CAMPBELL, *Lady Morgan: The Life and Times of Sydney Owenson*, London, Pandora, 1988.

CATENAZZI 1822

Luigi CATENAZZI, *Elogio del conte Giambattista Giovio con alcune lettere sopra le falsità di fatto al capitolo Como nell'Italia di Lady Morgan*, Como, Pasquale Ostinelli, 1822.

CRIVELLI 2010

Tatiana CRIVELLI, *Fra Oriente e Occidente: improvvisazione poetica e carattere nazionale italiano nella 'Corinne' di Mme de Staël*, in *Corinne e l'Italia di Mme de Staël*, a c. di Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci, Roma, Bulzoni Editore, 2010, pp. 83-106.

CROKER 1821

[John Wilson CROKER], *Italy*, in «Quarterly Review», 25 (July 1821), pp. 529-34; ora leggibile in BELANGER 2007, pp. 221-27.

DEFAUCONPRET 1822

[Auguste-Jean-Baptiste DEFAUCONPRET], *Londres en mil huit cent vingt-un, ou Recueil de Lettres sur la Politique, la Littérature et les Moeurs dans le cours de l'année 1821. Par l'Auteur d'Une Année à Londres*, Paris, Librairie de Gide Fils, 1822, Lettre XVIII, pp. 136-48, a p. 142.

ECO 2009

Umberto ECO, *Vertigine della lista*, Milano, Bompiani, 2009.

FACHINI 1824

Ginevra CANONICI FACHINI, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri, con una risposta a Lady Morgan riguardante alcune accuse da lei date alle donne italiane nella sua opera "L'Italie"*, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1824 [titolo interno, a p. 65: *Biografia delle donne italiane illustri nelle scienze e lettere*].

FACHINI 1824a

Ginevra CANONICI FACHINI, *Sulla educazione, e direzione dei grandi conservatorj. Lettera della Marchesa Ginevra Canonici Fachini (sic)*, in «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti», 22 (1824), aprile-maggio-giugno, pp. 158-72.

FACHINI 1826

Ginevra CANONICI FACHINI, *Della lettura dei romanzi e dell'utile e del danno che ne deriva al gentil sesso italiano nelle diverse età. Prosa accademica presentata all'Accademia degli Euteleti di S. Miniato di Toscana da Ginevra Canonici Fachini socia corrispondente di detta accademia, della Tiberina di Roma e della Virgiliana di Mantova pubblicata in occasione delle faustissime nozze Sordi-Cavriani*, Mantova, Tipografia Virgiliana di L. Caranenti, 1826.

FAORO 2000

Andrea FAORO, «Di umili virtù private abbisogna il nostro sesso». Ginevra Canonici e il suo istituto in Ferrara per l'educazione femminile (1830-1870), in *Studi per la*

storia della parrocchia di Santa Bianca, a c. di D. Biancardi [=«Analecta Pomposiana. Studi di storia religiosa delle diocesi di Ferrara e Comacchio», XXIV (1999)], Ferrara, Edisai, 2000, pp. 225-73.

HIRSI ALI 2005

Ayaan HIRSI ALI, *Non sottomessa*, Torino, Einaudi, 2005.

LEERSSEN 2009

Joep T. LEERSSEN, *Owenson, Sidney*, in *Dictionary of Irish Biography: From the Earliest Times to the Year 2002*, ed. by James McGuire and James Quinn, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, vol. 7, 1024-26.

LEOPARDI 1988

Giacomo LEOPARDI, *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*, in ID., *Poesie e prose*, a c. di Rolando Damiani e Mario Andrea Rigoni, con un saggio di Cesare Galimberti, Milano, Mondadori, 1988, II, pp. 441-480.

MORGAN 1806

Sidney OWENSON (Lady Morgan), *The Wild Irish Girl. A National Tale*, London, Richard Phillips, 1806, 3 voll.

MORGAN 1821:

Sidney OWENSON (Lady Morgan), *Italy*, ed. by Donatella Badin, in: *Women's Travel Writings in Italy*, London, Pickering & Chatto, 2010, voll. 6-7, rist. anastatica annotata della princeps: Londra, Henry Colburn and Co. 1821.

MORGAN 1821°

Sidney OWENSON (Lady Morgan), *Letter to the Reviewers of "Italy"; Including an Answer to a Pamphlet Entitled "Observations Upon the Calumnies and Misrepresentations in Lady's Morgan's Italy"*, Paris, A. and W. Galignani, 1821.

MORGAN 1840

Sidney OWENSON (Lady Morgan), *Woman and Her Master*, London, Henry Colburn, 1840, 2 voll.

MORGAN 1859

Sidney OWENSON (Lady Morgan), *Passages from my autobiography*, New York, Appleton & Co., 1859.

MORGANICHE 1824

[ANONIMO], *Le Morganiche; ossia, Lettere scritte da un Italiano sopra varii articoli relativi a Milano ed al regno d'Italia, che si trovano nel tomo primo della sua 'Italia'*, Edimburgo, Presso Guglielmo e Carlo Tait, 1824.

PERRI 2001

Homi K. BHABHA, *I luoghi della cultura*, trad. it. a c. di Antonio Perri, Roma, Meltemi, 2001.

PIZAN 1998

Christine DE PIZAN, *La città delle dame*, con testo originale a fronte, ed. Earl Jeffrey Richards, a c. di Patrizia Caraffi, Trento, Luni editrice, 1998².

SINOPOLI 2010

Franca SINOPOLI, *Da Corinne alle "altre": per un confronto tra Lady Morgan e Ginevra Canonici Fachini*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1 (2010), pp. 31-44.

SOFRI 2005

Adriano SOFRI, *Islam. Una guerra senza fine sul corpo delle donne*, in «Repubblica», 7 aprile 2005, sez. cultura, p. 52.

ZANARDI BOTTIONI 1822

Componimenti teatrali di Speciosa Zanardi Bottioni parmigiana, Parma, dalla Tipografia ducale, 1822 [Contiene: *La marchesa di Maintenon*, pp. 3-91; *I Contrapposti*, pp. 93-168; *Il matrimonio per generosità*, pp. 169-234].

Note

¹ Questo articolo deve la sua elaborazione agli stimoli raccolti in occasione del Convegno internazionale “L'Italia altrove. Modelli italiani nella cultura europea”, organizzato dal Dipartimento di Lingua e letteratura italiana e lingua e letteratura serba della facoltà di Filologia dell'università di Banja Luka (BiH), il 17 e 18 giugno 2011. La citazione del titolo proviene da FACHINI 1824, 14.

² «In breve, penso che sia in corso una guerra mondiale, ancora sparpagliata, per il controllo, e la riconquista, delle donne. Che il corpo delle donne sia il campo di battaglia e insieme la posta del famoso scontro di civiltà sembrava fino a qualche tempo fa un'idea balzana, o provocatoria: ora è quasi un'ovvietà» (SOFRI 2005, 52. L'articolo anticipa parte dell'introduzione che Sofri ha scritto per HIRSI ALI 2005).

³ Per un profilo bio-bibliografico di Sidney Owenson, meglio nota come Lady Morgan (ca. 1783-1859), si vedano almeno, fra i molti materiali a disposizione, il cap. primo, *Biographical note*, in ABBATE BADIN 2007, 17-49; CAMPBELL 1988 e la recente voce biografica di LEERSEN 2009.

⁴ Un sintetico quadro bio-bibliografico relativo a Ginevra Canonici Fachini (1779-1870) è ricostruito da SINOPOLI 2010, alle pp. 35-36, che non reca indicazione di fonti. Cfr. anche BANDINI BUTI 1941, *ad vocem*.

⁵ ABBATE BADIN 2007 ricostruisce la grande fortuna del *travelogue* sull'Italia, le infiammate polemiche che suscitò e, finalmente, l'oblio in cui cadde, nel capitolo *Life and Afterlife of Italy*, pp. 232-242.

⁶ «ADVERTISEMENT. The following Work has been composed from a journal kept during a residence in Italy, in the years 1819-20. The notes on Law, Statistics, and on Literary Disputes, together with the Appendix on the State of Medicine, have, as the Author's request, been contributed by Sir [Thomas] C[harles] Morgan». (MORGAN 1821, 4).

⁷ «*Travelogue* o *Itinerary* sta a indicare un testo che parla di un viaggio itinerante e che ha un carattere ibrido tra il racconto di viaggio e l'opera a carattere documentaristico e non strettamente letterario» (SINOPOLI 2010, 35).

⁸ Per una bibliografia aggiornata sia degli scritti di Lady Morgan che della ricezione della sua opera e degli studi critici su di essa cfr. ora BELANGER 2007, pp. 413 e ss.

⁹ La posizione di Lady Morgan in relazione alla condizione delle donne italiane è riassunta molto efficacemente da ABBATE BADIN 2005 e 2007 e, giungendo ad analoghe conclusioni per strade diverse, si può senz'altro concordare con la studiosa quando scrive che «Her condemnation of women is a condemnation of such hegemonic forces as the Church, aristocracy authoritarian regimes and the patriarchal family that, in Italy as well as in England and in Ireland, keep women subjected» e che «With all its anti-female remarks, *Italy*, then, is animated by a feminist ideology» (ABBATE BADIN 2007, 167).